

Giunta al suo apogeo, e forse al suo epilogo, la società industriale avanzata pone prepotentemente in discussione la più antica (e fin qui, nonostante tutto, sufficientemente solida) istituzione che l'uomo si è dato nel corso della sua lunghissima storia, e cioè la famiglia.

La contestazione veniva da lontano (assai prima delle burrascose giornate del '68) e si era espressa in molti modi e sotto molte vesti, dalla contrapposizione fra amore (romantico) e matrimonio, all'utopia di una società egualitaria in cui tutte le differenze sociali avrebbero dovuto scomparire, a partire da quelle familiari, ritenute le più gravi ed intollerabili perché incidenti sulla stessa formazione della personalità, e dunque con esiti tanto più devastanti quanto più non modificabili nel corso della vita adulta.

Queste varie e diverse contestazioni frontali dell'istituzione familiare sono ormai, nella sostanza, alle nostre spalle (pur se con periodici "colpi di coda"), ma un nuovo avversario si profila all'orizzonte, anzi è già fra noi, ed un avversario più subdolo ed insidioso di tutti quelli che si sono nel corso del tempo seduti sul grande banco di accusa dell'istituzione familiare. Intendiamo fare riferimento a quella *cultura dei desideri* (ed insieme , *dell'auto-realizzazione*) che sembra dominare gli attuali scenari di quella vita privata cui la famiglia, pur nella sua persistente apertura alla società, è particolarmente legata. Proprio qui, infatti, sta il centro del problema: dire istituzione familiare significa riconoscere la sua dimensione insieme pubblica e privata, ma è appunto questa connessione che viene rimessa in discussione: cosicché, alla fine, resta soltanto il privato, resta l'ambito dei diritti (e non più dei doveri), delle attese (e non più delle responsabilità), appunto dei desideri (e non più della lucida e consapevole costruzione del futuro).

La cultura della soggettività esplosa negli ultimi due secoli ha avuto indubbiamente alcune grandi benemeritenze, soprattutto in tema di valorizzazione, riconoscimento, attuazione (per altro ancora incompleta) dei diritti umani; ma rivela anche i suoi limiti proprio in ordine a quell'intimo e profondo nucleo relazionale che è la famiglia.

La famiglia è infatti, strutturalmente, una rete di protezione: in primo luogo del bambino (contro il rischio dell'abbandono), in secondo luogo della donna (contro il rischio del "vagabondaggio" sessuale dell'uomo), infine dello stesso uomo- maschio, costretto od almeno indotto ad abbandonare un uso strumentale della sessualità e della relazione per entrare nella prospettiva dell'assunzione di responsabilità, come condizione di sviluppo e di crescita della sua stessa personalità.

Questa funzione in senso lato "protettiva" (ma insieme positiva, e quasi "maieutica" di ciò che rischia di rimanere, altrimenti, al solo livello di latenza) è invece radicalmente messa in discussione dalla cultura dei desideri, perché essa sposta l'accento, dalla relazione, al sé e dal servizio reso all'altro alla unilaterale ed esclusiva realizzazione della propria personalità, e soltanto di essa. L'altro che viene

(l'uomo o la donna che si incontrano) e l'altro che verrà (il figlio che, almeno come immaginario, si colloca sempre sullo sfondo della relazione uomo-donna) sono esclusivamente in funzione di se stessi. Tutto ciò ha conseguenze inquietanti su una componente essenziale della famiglia, quella cioè della *durata*. La famiglia come "struttura di protezione" persiste, ed ha un senso, soltanto quando si pone nella prospettiva del tempo lungo. La cultura dei desideri è invece prigioniera della cultura del tempo breve, della precarietà e della provvisorietà: la crisi della genitorialità (la lenta auto-condanna di tanti paesi dell'Occidente e della stessa Italia all'estinzione come specifico gruppo umano storicamente situato) è sotto questo aspetto illuminante:

E' in questo contesto che quello della famiglia è ormai diventato un "caso serio" per la coscienza dell'Occidente. Sono in gran parte venuti meno i presupposti culturali dell'essere stesso della famiglia e serpeggia diffusamente la tentazione di trasformarla (alterandone radicalmente il senso) in una relazione precaria situata all'interno di una diffusa e generale precarietà, in un mondo fatto di "turisti" e di vagabondi, secondo l'icastica descrizione che ne ha fatto Zigmunt Bauman.

L'opposizione a questa "cultura dei desideri" – anzi, in positivo, la costruzione di una nuova immagine della famiglia – implica il convergere sul soggetto-famiglia di una serie di molteplici attenzioni: quella di politiche sociali che non considerino più l'uomo e la donna come singoli, come "individui casuali", ma riconoscano il senso e il valore delle relazioni; quella del diritto, cui viene affidata una fondamentale funzione di "selezione" delle varie forme di rapporto per l'individuazione di quelle che concorrono a costruire un sistema di relazioni fondate sul principio di responsabilità; quella dell'etica, che richiami il senso e la bellezza di una "cultura dei doveri" non fine a se stessa, ma orientata alla crescita dell'altro e al servizio all'altro come condizione essenziale per la propria stessa realizzazione. Di questa rinnovata etica della persona la religione – nella specifica forma di quella cristiana intesa e vissuta come "religione dell'amore", e dunque della condivisione e del servizio – può rappresentare un prezioso alleato.

Un ruolo determinante, ed alla fine decisivo, è tuttavia quello dell'educazione. Si può educare (e ci si può auto-educare) nel puro orizzonte della "cultura dei desideri", che è quello più facile, più corrivo, più immediatamente spendibile; oppure ci si può educare alla "cultura del dono", che pone in primo piano l'altro (e gli altri) con le sue esigenze, le sue attese, le sue stesse capacità. Essenziale, in questa prospettiva, risulta la relazione fra le generazioni come tipico "luogo" di formazione all'alterità. La famiglia che non sa più essere il luogo del riconoscimento e del rispetto dell'alterità è condannata all'obsolescenza ed alla disgregazione, perché è una famiglia che uccide. Ha invece davanti a sé, ancora e sempre, un futuro, la famiglia capace di essere un punto di incontro, sia pure talvolta dialettico e conflittuale, fra le generazioni, fra le "microsocietà" paterna, materna, amicale. Intraprendere questa difficile ed impegnativa strada o scegliere la facile scorciatoia della "coesistenza pacifica" (ma pacifica perché elude e non supera i conflitti) è il difficile bivio al quale la famiglia di oggi si trova di fronte.

NOTA BIBLIOGRAFICA

- Aa.Vv., a cura di G. ROSSI, *La famiglia in Europa*, Carocci, Roma, 2003
- Aa.Vv. , a cura di G. ROSSI ed E. SCABINI, *Le parole della famiglia*, Vita e Pensiero, Milano, 2006
- Aa.Vv., a cura di R. BALDUZZI e I.SANNA, *Ancora famiglia? – La famiglia tra natura e cultura*, Ave, Roma, 2007
- Z. BAUMAN, *L'amore liquido*, Laterza, Bari-Roma, 2006
- E. .BORGHI, *Donna e uomo, femmina e maschio, moglie e marito*, Ancora, Milano, 2007
- G. CAMPANINI, *Le parole dell'etica*, Dehoniane, Bologna, 2002 (ivi *Fedeltà/infedeltà*, pp. 75ss.)
- Id. , *Dal cortile al mondo – La famiglia e la società*, S. Paolo, Cinisello B., 2004
- Id., *L'evoluzione storica della famiglia dal dopoguerra ad oggi:*, in “La famiglia”, 2007, n. 239, pp. 6-13
- Id. *La convivialità della famiglia*, Mondatori, Milano, 1999
- H.A. CAVALLERA, *Storia dell'idea di famiglia in Italia*, La Scuola, Brescia, vol. I, 2003, vol. 2006.
- P. DI NICOLA – M.G. LANDUZZI. *Crisi della natalità e nuovi modelli riproduttivi*, Angeli, Milano, 2005
- A. GIDDENS, *Le trasformazioni dell'intimità*, Il Mulino, Bologna, 1995
- R. PRANDINI, *Famiglie di fatto e desimbolizzazione della famiglia*, in “La famiglia”, 2000, n. 199, pp 6- 20.
- A.L. ZANATTA, *Le nuove famiglie*, Il mulino, Bologna, 2003.